

## **BIOGRAFIA ANTONIO CUSTRA Vicebrigadiere di Pubblica Sicurezza (1952-1977)**

Ad Antonio Custra, Vicebrigadiere di Pubblica Sicurezza, insignito della Medaglia d'Oro al Valor Civile e alla Guardia di Pubblica Sicurezza Antonio Marino, entrambi caduti a difesa delle istituzioni democratiche, l'Amministrazione Comunale di Milano ha deciso di dedicare due giardini, in due zone diverse della nostra città.

Custra cadde a Milano, in via De Amicis, nel corso di una manifestazione di Autonomia Operaia svoltasi il 14 maggio 1977.

Il 1977 fu un anno terribile per il nostro Paese caratterizzato dall'imperversare del terrorismo: si registrarono allora ben 42 omicidi in agguati e 2128 attentati politici. Milano era già stata sottoposta al tragico periodo della strategia della tensione inaugurata con la strage di piazza Fontana del 12 Dicembre 1969 e proseguita il 17 maggio 1973 con la strage alla Questura di Milano in via Fatebenefratelli che provocherà quattro morti e oltre 40 feriti. Un anno esatto prima, il 17 maggio 1972 era stato ucciso il commissario Luigi Calabresi. Nel pomeriggio di oggi si svolgerà in via Fatebenefratelli la cerimonia a ricordo del Commissario Luigi Calabresi, della strage alla Questura di Milano e degli agenti caduti in servizio.

Se si sfogliano i quotidiani di quel tempo, ci si accorge che la violenza eversiva colpiva quasi ogni giorno la nostra città che ha saputo resistere al terribile periodo della strategia della tensione e del terrorismo, difendendo le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza.

Il 19 febbraio 1977 Lino Ghedini, brigadiere della Polizia stradale, viene ucciso da un brigatista rosso, sulla statale tra Milano e Rho.

Soltanto alcune settimane dopo l'uccisione di Antonio Custra, il 2 giugno 1977 Indro Montanelli, direttore de "Il Giornale Nuovo", viene ferito alle gambe, in via Manin, da un commando delle Brigate Rosse.

Autonomia operaia imperversa a Milano e i punti nevralgici della nostra città erano quasi quotidianamente teatro di scontri provocati da questa organizzazione eversiva.

Il 14 maggio del 1977 Antonio Custra, Vice-Brigadiere di Pubblica Sicurezza viene raggiunto da un colpo alla testa a Milano, in via De Amicis, esploso da elementi di Autonomia Operaia, nel corso di una manifestazione promossa da questa organizzazione. Morirà il 15 maggio 1977 dopo un giorno di coma. Da colpi sparati dai manifestanti viene ferito al volto anche un passante, l'edicolante Marzio Golinelli, che morirà successivamente per i postumi delle ferite.

Le armi, sei pistole e un fucile, appartenevano al gruppo chiamato Rosso, che era la struttura clandestina di Autonomia Operaia. Era divisa in collettivi e da quello Romana-Vittoria, che quel pomeriggio era in via De Amicis, nacque una parte del gruppo terroristico denominato Prima Linea autore dell'uccisione dei giudici Emilio Alessandrini e Guido Galli

Antonio Custra era nato nel 1952 a San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli. Antonio era il settimo figlio, il primo maschio dopo sei sorelle. Era un uomo felice. Si era sposato nel settembre del 1976, viveva con la moglie da pochi mesi a Milano e voleva un sacco di bambini. Non fece il poliziotto per sfuggire alla disoccupazione, come quasi tutti allora. Era diplomato e per un paio d'anni aveva studiato Ingegneria. Gli offrirono di stare in ufficio, ma preferì svolgere servizio in strada.

Nella toccante testimonianza della figlia Antonia, riportata nel bellissimo libro di Mario Calabresi *Spingendo la notte più in là*, si legge: “Mio padre morì il 15 maggio dopo un giorno di coma e io sono nata il primo luglio. Quel giorno è morto mio padre ed è morta mia madre. Lei è ancora con me, ma da trent’anni è un fantasma, è assente ha paura di tutto: non esce, non si compra nulla, mai un viaggio, mai un ristorante. Tornò subito a Napoli, con la salma di papà. Andò a vivere a San Giorgio a Cremano con sua madre. Da allora siamo noi tre: io, lei e la nonna. Per anni la nonna si è occupata di tutto, poi si è ammalata ed è toccato a me: sono l’uomo di casa, faccio la spesa, compro i vestiti, pago i conti. Penso sempre a come sarebbe stata la mia vita, con un padre, dei fratelli con cui giocare e confidarsi, ne avrei avuti tanti. Non riesco ad avere pace. Sono sola e con troppa rabbia per quello che mi hanno tolto e per quello che avrei potuto avere ma non c’è stato.”

Queste toccanti parole testimoniano la tragedia delle vedove, dei figli delle vittime del terrorismo che hanno dovuto affrontare e superare, spesso in solitudine quei drammi.